

Vero e proprio traino di sviluppo per la Lombardia e l'intero Paese

Pubblichiamo il messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per i cento anni di Fiera Milano.

DI SERGIO MATTARELLA *

La ricorrenza dei cento anni dalla prima edizione della Fiera Campionaria di Milano è ragione di orgoglio, oltre che spinta a ulteriore impegno, per la città, per la Lombardia e per l'Italia intera. Nelle vicende di un secolo così intenso la Fiera di Milano è stata protagonista nei processi delle trasformazioni economiche e sociali, aprendo l'Italia al mondo, ponendo in relazione industria, commercio e società. Il made in Italy ha vissuto nella Fiera momenti generativi e dagli spazi espositivi ha ricevuto un forte impulso. Il sistema Fiera di Milano ha saputo sviluppare la

presenza del sistema imprenditoriale italiano sui più diversi mercati globali. La Fiera è stata motore e vetrina della vocazione di Milano ad essere metropoli italiana ed europea, vero e proprio traino di sviluppo per la Lombardia e l'intero Paese. Fiera di Milano ha voluto segnare la celebrazione del suo centenario - rinviata per l'emergenza sanitaria - ponendosi come parte attiva nella lotta al virus, con la realizzazione nei suoi padiglioni cittadini di un ospedale dedicato ai pazienti colpiti dal Covid-19. Ancora una volta al servizio della città, della regione, della protezione della comunità. Nella prospettiva della ripresa della nostra attività produttiva, la Fiera Campionaria si confermerà certamente un punto propulsivo di primaria importanza su cui l'Italia sa di poter contare.

* presidente della Repubblica



Il 12 aprile 1920 la prima edizione della Campionaria. Da Tosi a Schuster e soprattutto Montini, un rapporto costante con questo «mondo incantato»

Vescovi di Milano e Fiera, attenzione incoraggiante

DI ANNAMARIA BRACCINI

«A poteosi del lavoro, della tecnica, della scienza e dell'arte, dell'industria e del commercio, della prosperità economica e civile». Queste non sono - come potrebbe facilmente sembrare - parole di un economista, di un politico, di un industriale, magari pronunciate in un grande concesso internazionale per descrivere un'impresa di cui andare orgogliosi. A parte l'ammirazione, che c'è e si sente, queste sono espressioni di un arcivescovo, oggi santo, Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI, che così in Duomo, definì la Fiera di Milano. Era il 15 aprile del 1956 e, in Cattedrale invitati per la prima volta, ad ascoltarlo c'erano i vertici e gli espositori dell'Ente. Occasione che è l'emblema di un rapporto costante che vide il Pastore ambrosiano - durante gli anni dell'episcopato - visitare i padiglioni e rivolgere il suo pensiero a operatori, vertici, personale fieristico. Ma la storia inizia molto prima, proprio in questi giorni la Fiera ha, per così dire, compiuto 100 anni, da quando - era il 12 aprile 1920 - per iniziativa di 8 imprenditori, si tenne la prima edizione della Fiera Campionaria sui Bastioni di Porta Venezia. Poi, il trasferimento nella «Nuova piazza d'Armi», nella zona che l'ha ospitata per decenni. Se nel '20 a guidare la Diocesi di Ambrogio e Carlo era il beato cardinale Andrea Carlo Ferrari - già, tuttavia, molto malato (morirà l'anno successivo) - si può notare che, dopo il brevissimo episcopato di Achille Ratti, divenuto papa Pio XI, il suo successore Eugenio Tosi ebbe anch'egli a che fare con la Fiera, in contesti molto significativi. Infatti, si può notare che, delle uniche 3 occasioni nelle quali l'arcivescovo Tosi incontrò re Vittorio Emanuele III, 2 sono legate all'inaugurazione della Fiera, a Palazzo Reale nel 1924, e nella tragica giornata del 12 aprile 1928, quando in piazza Giulio Cesare un attentato contro il sovrano costò la vita a 14 persone. Quel giorno e i successivi, Tosi visitò gli oltre 40 feriti



Nelle foto, l'arcivescovo Montini in visita alla Fiera Campionaria di Milano

ricoverati negli ospedali milanesi, celebrando le solenni esequie in Duomo per i defunti. Verrà poi il beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo dal 1929 al 1954, negli anni tribolati del regime, della guerra, della resistenza e della ricostruzione postbellica. Anche lui, il carismatico Pastore *defensor civitatis*, che mai volle abbandonare Milano nemmeno sotto i bombardamenti, visitò più volte la Fiera. Ne rimangono molte testimonianze fotografiche come gli scatti del 12 aprile 1935, del '39 e del 13 aprile 1954, pochi mesi prima di morire. Il Cardinale è anziano, magrissimo e ascetico, ma sorridente e molto interessato alle spiegazioni forniteli, ad esempio, in un padiglione di macchinari. Così si giunge all'arcivescovo Montini, nel periodo immediatamente precedente al boom economico e nei primi anni '60, il cui rapporto con la *kermesse* divenuta ormai un appuntamento di livello mondiale, può essere letto come una sorta di simbolo del più generale aprirsi al mondo con occhi

«nuovi». Con quello sguardo che caratterizzò l'intero episcopato montiniano (1954-1963) e, poi, il suo pontificato. «Profeta di una Chiesa che guarda lontano», come lo definì papa Francesco il 14 ottobre 2018, nella celebrazione di canonizzazione, Montini aveva compreso, infatti, le straordinarie potenzialità non solo economiche del comparto produttivo, pur nella consapevolezza che ai milanesi «non bisognava insegnare a lavorare e a far soldi, ma a pregare». Eppure, «dell'effervescente mondo milanese tra fine anni Cinquanta e inizio anni Sessanta del secolo scorso, il fenomeno Fiera di Milano fu senz'altro quello che colpì in maniera singolare l'arcivescovo Montini, a tal punto che a partire dal 1956 fino al 1963, ogni anno volle essere presente tra i padiglioni della Fiera; ma non solo: praticamente ogni anno invitò anche gli espositori a partecipare a una celebrazione eucaristica loro riservata, nelle principali basiliche della città, a cominciare dal Duomo», come sottolinea monsignor Marco Navoni

(nella bella introduzione al volume da lui curato, *I discorsi dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini per la Fiera di Milano*, frutto della collaborazione tra la Fondazione Fiera Milano e la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, presentato con la partecipazione dell'arcivescovo Mario Delpini nel 2019). Tre i frammenti che restano degli interventi estemporanei, tenuti da Montini per le sue presenze tra i padiglioni, nel 1959, 1961 e '62, mentre sono 7 le omelie che pronunciate ogni anno per gli operatori. Molto interessante anche il discorso rivolto a vertici e personale, presso l'«Ambrosiana», il 26 aprile 1956. Da qui, alcune espressioni del futuro Santo che colpiscono ancora. «Mondo incantato», Paolo VI definisce la Fiera, nell'udienza concessa alla dirigenza dell'Ente il 6 aprile 1972, essendo tuttavia ben conscio della necessità di far germogliare un giudizio «altro» e «oltre» con cui condurre, a livello personale e sociale, i commerci e la loodevole capacità imprenditoriale tipica dell'ambrosianità. A tale proposito, è quasi paradigmatico il discorso tenuto dall'arcivescovo Montini, il 17 aprile 1960, in occasione della benedizione della statua di sant'Ambrogio, posta davanti al padiglione centrale. «Qui dove invenzioni e scoperte, formule e ritrovati d'ogni genere documentano il lavoro di ieri e di oggi e lasciano intravedere il progresso di domani, qui una novità superiore si annuncia, l'incontro del mondo nuovissimo e Cristo». Ancora, indicativo è quanto dice ai fedeli riuniti a Cassina Amata (Bollate) per la visita pastorale: «Siete stati alla Fiera di Milano? Ebbene, avete visto che cose meravigliose, ma non lasciatevi incantare: esse sono utili, ma non sono fine a se stesse, il nostro fine ultimo è Dio». E rimane, allora, scolpita, quella frase, che è come la sintesi di tutta questa articolata vicenda e che tanto avrebbe da insegnare anche all'oggi: «Intorno all'agorà si allunga la polis, intorno al mercato si sviluppa la città; la vita commerciale dà incremento alla vita civile e alla vita politica».

Tour virtuale tra i padiglioni nell'archivio storico online

Su www.fondazionefieramilano.it/it/archivio-storico è disponibile online l'Archivio storico di Fondazione Fiera Milano, che conserva la storia della Fiera di Milano attraverso i documenti prodotti dall'Ente Fiera fin dal 1920, anno della prima Fiera Campionaria. In particolare, si può vedere il percorso tematico «12 aprile 2020... 100 anni!» con una gallery fotografica. Nell'Archivio si trovano manifesti, fotografie, cataloghi, giornali, libri, filmati e diversi testi, che raccontano anche tante altre storie, quelle delle aziende espositrici, dei visitatori, degli espositori, dei lavoratori. Tra le immagini più significative la cartolina della prima Fiera Campionaria di Milano del 1920, una veduta

del 1923 della palazzina degli Orafi su progetto di Paolo Vietti Violi e sede della Fondazione Fiera Milano, una sfilata d'alta moda nel padiglione Italviscosa nel 1948, l'avveniristica sala Moplen nel padiglione Montecatini nel 1957, il vagone prototipo della Metropolitana Milanese esposto alla Fiera Campionaria di Milano del 1962, una veduta aerea del quartiere espositivo del 1964, le auto in coda verso la Fiera del 1970, una enorme turbina Ansaldo da 320 Mw in mostra alla Fiera Campionaria di Milano del 1979, una veduta aerea del 1986 di Piazza Italia della Fiera di Milano Tensostuttura su progetto di Luigi Antonietti Massimo Majowiecki e Luciano Sgalbazzi.

Inno ai milanesi: che cos'è l'uomo?

DI MARIO DELPINI *

Canta una canzone la Fiera di Milano, centenario quest'anno, senza candeline e champagne, ma raccontando una storia di cui può essere fiera. Canta una canzone come un inno, per uomini e donne di Milano.

Canta l'inno della fierezza: ecco che cos'è l'uomo, l'artefice delle meraviglie, l'inventore del sorprendente, l'artigiano che educa i materiali a dire bellezza e comodità, lo scienziato che crea soluzioni destinate a resistere alla prova del tempo e nuovi protagonisti del convivere, che parlano, dialogano, provvedono. L'uomo può essere fiero del lavoro delle proprie mani e cent'anni sono un tempo abbastanza lungo per misurare frutti e progressi ed esserne lieti. La Fiera di Milano canta l'inno alla fierezza dell'uomo per il lavoro delle sue mani.

Canta l'inno dell'intraprendenza: ecco che cos'è l'uomo, un protagonista del suo destino. Alla Fiera è stato invitato il mondo, perché senza mercato non c'è profitto, senza profitto non c'è lavoro; eppure il lavoro è più del profitto e l'incontro è più del mercato e il pianeta non è solo mercato, ma terra di mezzo per convivere, per contrattare, per condividere. L'inno della intraprendenza milanese non parla di conquiste e di invasioni, ma di



Mario Delpini

trattativa e di convenienza, di collaborazione e di curiosità. La Fiera di Milano canta l'inno della vocazione internazionale, dell'umanità convocata insieme non solo per vendere e comprare, ma per conoscere e costruire ponti.

Canta l'inno del progredire: ecco che cos'è l'uomo, costruttore di un convivere che esalta l'impresa comune, che aborrisce lo sfruttamento e sa pretendere e sa premiare, custode di una invocazione di giustizia che non contrappone le classi sociali, ma nella conflittualità degli interessi sa trovare l'accordo con la stretta di mano, nella divergenza dei punti di vista intuisce la vocazione a una visione più grande. L'umanità di Milano contiene una vocazione alla solidarietà che non rende le cose facili, ma non si lascia sfornare dalle difficoltà. La Fiera di Milano canta l'inno del progredire insieme.

Canta l'inno dello sguardo al cielo: ecco che cos'è l'uomo, un essere che vive sulla terra, ma non può finire la giornata senza uno sguardo al cielo. Nella frenesia dei giorni della produzione, nell'apprensione per l'attesa dei risultati, nell'insoddisfazione per gli impacci intollerabili è, di tanto in tanto, come sorpreso per un'intuizione inaspettata che lo incoraggia ad alzare il capo e volgere lo sguardo al cielo: incrocia, talora, il luccichio dorato della Madonna e dice una preghiera. La Fiera di Milano canta l'impasto di cielo e terra, di operosità e di preghiera.

Canta l'inno... E mentre io mi ingegnava a raccogliere in un inno la storia e la spiritualità della Fiera di Milano, cercando di imitare i miei predecessori, i vescovi di Milano, che hanno sempre riservato un pensiero, un saluto, una preghiera, una benedizione per la Fiera, mi sono sentito interrompere e rimproverare:

«Ma che cosa canti? Che c'è da cantare quest'anno? La città è ferma. Il centenario della Fiera è una festa cancellata. Serpeggiano previsioni catastrofiche. Le folle dei turisti, dei clienti, dei concorrenti sono un sogno proibito. In così poco tempo siamo passati dall'essere l'attrattiva del mondo all'essere uno spauracchio per tutti. Che cos'hai da cantare?». Ebbene io canto l'inno proprio quest'anno, per raccogliere in una concentrazione ammirabile tutta la storia di cent'anni. Canto l'inno che esalta insieme la fierezza, l'intraprendenza, il progredire, lo sguardo al cielo per farne l'elogio del miracolo di quest'anno: ecco, in men che non si dica, la Fiera è diventata un ospedale! Uomini e donne di ogni dove, di ogni competenza, disponibili ad ogni fatica, hanno dato alle mura della Fiera il volto rassicurante di una offerta di soccorso, per offrire sollievo e cura. Hanno lavorato di giorno e hanno lavorato di notte, hanno messo insieme tutto quello che ciascuno poteva offrire e hanno rivelato che cos'è l'uomo cantando ancora l'inno della Fiera di Milano, l'inno del prendersi cura. Ecco che cos'è l'uomo, vocazione a prendersi cura del fratello!

* arcivescovo

A Pasqua nel giorno dell'anniversario la Messa per il nuovo ospedale



Azzimonti e l'arcivescovo con il manifesto del 1920

Domenica 12 aprile alle 17.30, su invito di Fiera Milano, monsignor Carlo Azzimonti, vicario episcopale della Zona pastorale I-Milano, ha celebrato la Messa di Pasqua nel cortile antistante gli uffici dell'Ente Fiera in largo Domodossola 1. Erano presenti una trentina di operatori, dipendenti e volontari, impegnati nella realizzazione del nuovo ospedale Covid-19 della Fiera. Erano ovviamente tutti con mascherina ed è stato rispettato il distanziamento sociale.

Al termine della celebrazione, monsignor Azzimonti ha portato il saluto e la benedizione dell'arcivescovo e un dirigente dell'Ente Fiera gli ha consegnato copia del manifesto che pubblicizzò la prima edizione della «Campionaria» di Milano, inaugurata proprio il 12 aprile 1920 sui Bastioni di Porta Venezia. Giovedì sera al termi-

ne della Santa Messa presieduta dall'arcivescovo nella Cappella del Palazzo arcivescovile monsignor Azzimonti gli ha consegnato quel manifesto. «Quell'evento di cento anni fa - racconta Azzimonti - fu un segno di speranza e di futuro che nasceva in un tempo difficile, da poco più di un anno era terminata la Grande Guerra, che papa Benedetto XV aveva definito «l'inutile strage». La Milano industriale aveva appena riconvertito l'economia di guerra in economia civile, Milano ripartiva eppure nel 1919 in piazza San Sepolcro l'antico direttore dell'Avanti, Benito Mussolini, aveva fondato i fasci italiani di combattimento che alla fine del 1920 daranno origine al Partito nazionale fascista, sempre nel 1919 i cattolici milanesi di tradizione democratica avevano aderito al Partito popolare italiano, fon-

dato sempre nel 1919 da don Sturzo a Roma. L'arcivescovo di Milano di allora, il cardinale Andrea Carlo Ferrari, già minato dalla malattia che all'inizio del 1921 lo avrebbe portato alla morte, progettava due realtà che avrebbero sostenuto e reso più ricca, in termini di carità sociale e di cultura, la Milano futura: la Casa del popolo, che diverrà Opera Cardinal Ferrari, prima mensa per i poveri nella città di Milano, e l'Università cattolica, ateneo dei cattolici italiani. Credo dunque che anche questo centenario della Fiera di Milano - conclude Azzimonti -, al tempo tribolato del coronavirus, e il nuovo nascente ospedale, possano rappresentare, come fu allora in circostanze storiche pure difficili, un segno di fiducia e di incoraggiamento per una nuova ripartenza della città di Milano, alla luce della Pasqua, fondamento di autentica speranza».